

ANTONIO ROSMINI

Lezioni spirituali

*Un meditare ordinato alla purificazione
dell'anima – L'esame di coscienza –
L'ordine delle cose da chiedere a Dio*



EDIZIONI ROSMINIANE – STRESA 2020

ANTONIO ROSMINI

Lezioni spirituali

EDIZIONI ROSMINIANE – STRESA 2020

© Trasposizione in lingua aggiornata di
Don Gianni Picenardi
Centro Internazionale di Studi Rosminiani
Stresa (VB) 2020

I^a Edizione 2020

Proprietà letteraria riservata
© Copyright 2020
Edizioni Rosminiane Sodalitas
Centro Internazionale di Studi Rosminiani
Corso Umberto I, 15 - 28838 Stresa (VB) – Italia
Tel. 0323.30091 - Fax 0323.31623
e-mail: edizioni.rosminiane@rosmini.it

Lezione ottava

*Un meditare ordinato alla purificazione
dell'anima¹*

1. Chi si accinge alla meditazione, deve disporsi con buona vo-

-
1. Benedetto XIV, con la sua Costituzione *Quemadmodum* del 16 dicembre 1746 a coloro che imparano od insegnano un metodo di meditazione, ogni volta che la fanno, e si comunicano, accorda sette anni d'Indulgenza e sette quarantene.
- A coloro poi che vi si esercitano assiduamente, e s'accostano alla santa Comunione, una volta il mese in un giorno a loro scelta, concede indulgenza plenaria, che possono applicare alle anime del purgatorio.
- A coloro infine, che si trattengono almeno un quarto d'ora tutti i giorni di un mese a fare meditazione e, confessati, s'accostano alla santa Comunione, una volta al mese, in un giorno a loro scelta, concede indulgenza plenaria pure applicabile ai defunti.
- BENEDETTO XIV, *Quemadmodum mihi*, V,1: «In primo luogo a tutti e ai singoli, sia nelle Chiese che altrove, o in qualsiasi luogo pubblico o privato, che insegneranno a persone rudi e inesperte di preghiera e di meditazione a pregare e a meditare, e a coloro che interverranno a queste pie istituzioni, e ogni volta che così agiranno, Noi concediamo l'Indulgenza di sette anni e sette quarantene, purché veramente pentiti ricevano la Santa Comunione: e questo nella forma consueta della Chiesa. Come pure benignamente concediamo semel in mense l'Indulgenza Plenaria di tutti i loro peccati sia ai docenti che ai discepoli che assiduamente avranno compiuto le predette orazioni e fatto la meditazione, purché similmente pentiti e ricevendo la Santa Comunione eleveranno pie suppliche a Dio per la concordia dei Principi Cristiani, per l'estirpazione delle eresie e l'esaltazione della Santa Madre Chiesa. L'Indulgenza potrà essere applicata come suffragio alle anime dei fedeli cristiani che siano passati da questa vita uniti a Dio nella carità. Pure con la Nostra Autorità e con simile tenore concediamo l'Indulgenza Plenaria semel in mense, con la remissione di tutti i peccati, a tutti coloro che per mezz'ora continua o almeno per un quarto d'ora ogni giorno, per tutto il mese si dedicheranno all'orazione mentale, purché pentiti e confessati, ricevano il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia ed elevino a Dio pie preghiere per la concordia dei Principi Cristiani, per l'estirpazione delle eresie e per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa. L'indulgenza potrà essere applicata a modo di suffragio alle anime dei fedeli cristiani, che congiunte a Dio con la carità, sono migrate da questa vita».

lontà, cioè voler sinceramente trarre dalla meditazione il suo profitto spirituale.

2. Il Signore ha detto: «*A chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere*»². Perciò chi vuol trarre giovamento, si disponga alla meditazione con un cuore buono ed ottimo per ricevere la semente che il divino agricoltore vi sparge e conservarla con frutto. L'uomo che si dispone con cuore docile e arrendevole alle sante ispirazioni, è colui «che ha», e perciò a lui sarà dato.

3. La meditazione, secondo il metodo di cui parliamo, si divide in 1° preparazione, 2° esercizio di memoria, 3° esercizio d'intelletto, 4° esercizio di volontà³.

I. Preparazione

4. È la Sacra Scrittura che raccomanda a chi vuol fare meditazione di preparare il suo spirito, si legge infatti nel Siracide, «*prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore*»⁴.

5. Poiché la meditazione è quasi una conversazione che lo spirito fa con Dio, è troppo indegno che l'uomo vi si accosti sbadatamente senza essersi prima liberato dalle sue preoccupazioni ed avere consapevolezza del rispetto con cui si deve trattare con Dio, tanto più per un affare tale, qual è l'eterna salvezza. Chi si dispone a meditare con animo sviato e scomposto, tenta Iddio, provocandolo a punirlo anziché ad esaudirlo; il che però non avviene se le distrazioni sono involontarie.

Ed ancora: poiché lo scopo della meditazione è d'impetrare che la santità di Dio si comunichi al nostro spirito, se noi la facciamo mal preparati, pretendiamo temerariamente, che il Creatore operi in noi senza quella cooperazione che noi comunque possiamo; il che è a-

2. Lc 8,18.

3. Queste definizioni oggi sono tornate alla formulazione classica: 1° *preparazione*, 2° *lectio*, 3° *meditatio*, 4° *contemplatio*.

4. Sir 18,23.

spettarci un miracolo non necessario, o, secondo la Sacra Scrittura, un *tentare Iddio*. S. Bernardo stima tanto necessario che chi prega prima si prepari, da far dipendere l'esito della meditazione dalla preparazione, e dice: «Come tu ti sarai preparato a Dio, così Dio apparirà a te nella tua orazione»⁵.

6. La preparazione che può premettersi alla meditazione, è *remota e prossima*.

Annotazione. Giova che chi vuol darsi all'esercizio della meditazione, scelga a sua guida un libro, e stabilisca un ora fissa in cuiarla, la quale preferibilmente sia la prima ora del mattino, appena alzati, parendoci quella la migliore di tutte.

7. La preparazione *remota* può consistere nelle seguenti operazioni: 1° la sera precedente leggere nel libro scelto la materia della meditazione, e annotarsene i punti; 2° dopo coricati, fermarsi un momento a riandare colla mente ai punti stabiliti, riassumendone il frutto in una breve sentenza, o in una giaculatoria, la quale sia come una *tessera* da ripetersi nella veglia della notte, e per il giorno veniente; 3°. all'indomani all'ora prefissa disporsi con prontezza alla meditazione.

8. Detta *tessera* serve a richiamare alla memoria con frequenza il meglio della meditazione, traendone un facile e continuo pascolo per lo spirito; perciò quanto più è spirituale e più adatta per suscitare in quell'ora grande impressione sulla persona che l'adopera, quasi parola dettata da Dio di cui viva, tanto meglio.

Annotazione. Se alcuno non può dare alla meditazione l'ora del mattino, ma dovesse darle qualche ora di sera, farà al mattino la preparazione remota.

9. La preparazione *prossima* consiste in una *preghiera preparatoria*, e nei *preludi*.

10. *L'orazione preparatoria* si fa in questo modo⁶. Suonata

5. S. BERNARDO, *Discorsi sul Cantico dei Cantici*, 69,7.; (S. BERNARDI *Opera*, PL, *Sermones in Cantica*, LXIX,7). B C N, S. Bernardi *Opera*, ex MABILLON cum Appendice EDMUNDI MARTENE, Venetiis 1726.

6. S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali: Addizioni per fare meglio gli Esercizi e per trovare più facilmente quello che si desidera*: «[75] Terza addizione. Per la durata di

l'ora, poco distante dal luogo destinato alla meditazione, l'uomo si soffermi brevemente a rendere lo spirito calmo e tranquillo. Quindi con l'intimo del cuore faccia soavemente: 1° un atto di fede della presenza di Dio, rammentandosi anche la grandezza di quanto s'appresta a trattare; 2° un atto di dolore per le mancanze commesse, e specialmente quelle che impediscono il frutto della meditazione; 3° un proponimento di evitare ogni volontario difetto nella meditazione, soprattutto quelli che è solito commettere in essa; 4° un atto d'indifferenza circa il buon risultato della meditazione abbandonandosi a Dio, contento che il Signore gliela faccia riuscire secondo la sua volontà, a maggior sua gloria e a maggior bene della sua anima.

11. Questi atti se sono fatti col puro spirito, senza parole, è meglio. Ognuno però deve aiutarsi come può, anche colle parole, quando non si sente capace di farli col solo spirito; e li faccia semplicemente, a quel modo che lo stesso spirito gli suggerisce. Per evitare tuttavia la svogliatezza di certi uomini, o di certi tempi, giova avere pronta alla mente qualche formula prestabilita come, a modo d'esempio, la seguente:

*O mio Dio, e mio Creatore,
ecco dinanzi a te un servo infedele,
che va pur cercando le vie di salvezza.
Non guardare i miei peccati di cui ti chiedo perdono,
ma avendo pietà di me,
in questa meditazione, fa' sovrabbondare la grazia,
dove è abbondata l'iniquità.*

*Stabilisco di usare ogni diligenza per evitare i difetti
che di solito commetto nella meditazione.*

*Del resto a te mi abbandono, o mio Dio:
da te riceverò l'aridità, o la consolazione ugualmente:
se mi vorrai nelle tenebre, sii tu benedetto;
se nella luce, sii benedetto;*

un Padre nostro, starò in piedi a un passo o due dal posto dove sto per contemplare o meditare: volgendo in alto la mente e pensando che Dio nostro Signore mi guarda e cose simili, farò un atto di riverenza o di umiltà».

*se desolato, tentato, distratto, sii sempre benedetto;
non mi rimuoverò per questo dal santo esercizio
prima del tempo stabilito;
ti chiedo solo di aver pietà di me ora e sempre,
per Gesù Cristo mio Signore. Così sia.*

Nel recitare questa preghiera non s'impieghi che poco tempo con una breve pausa fra l'uno e l'altro sentimento, o nel fare gli atti contenuti nella medesima,: si faccia dunque tutto con somma calma di spirito: due minuti sembrano sufficienti a tal fine.

12. Dopo la preghiera, si genufletta in segno di adorazione a quel Dio, che in quel punto deve esserci intimamente presente; e poi, giunti nel luogo e con l'atteggiamento adeguato, s incominci.

13. L'atteggiamento migliore, comunemente parlando, è in ginocchio, come insegna il padre Surin⁷. Tuttavia, se questa posizione (a cui conviene tentare di assuefarsi) riesce troppo scomoda o dannosa alla salute, si cerchi quella che dà maggior quiete e riposo allo spirito, secondo quell'insegnamento di S. Filippo Neri, il quale affermava, che per far bene la meditazione giova che anche il corpo sia tenuto in una posizione comoda⁸. Tuttavia il soffrire qualche po' di pena, quando non ostacoli la presenza dello spirito, rende la preghiera più meritoria, e lo spirito pare aiutato per essa a staccarsi sopra i sensi.

14. Sistematosi l'uomo nel luogo e nella posizione migliore, cominci dai preludi, e sono:

Preludio I. Si richiami brevemente la meditazione precedente, quando le meditazioni siano legate insieme, o abbiano un ordine.

Preludio II. Se la materia è storica, od ha relazione colla storia, si faccia la co-

7. J. J. SURIN, *Catéchisme Spiritual de la Perfection chrétienne*, Ahaillet Ainé, Avignon 1825, I, p. 5: «D. Dans quelle posture faut' il prier? - R. À genoux, autant qu'on le peut, si on veut prier avec respect, e trouver de la dévotion dans sa prière».

8. BACCI, *Vita di S. Filippo*. B C N: «*Vita di San Filippo Neri* del p. Pietro Giacomo Bacci, in Venezia 1794, presso Domenico Fracasso»: il documento qui citato non vi si trova.

struzione del luogo. E si fa per immaginazione, rappresentandoci il luogo dov'è avvenuto quel fatto, colle sue circostanze; per esempio Gerusalemme, il Calvario, il Sinedrio, i Giudici, il popolo, ecc. Se poi la materia è semplicemente speculativa, si consideri questa vita come un esilio, e l'uomo, cioè se stesso, pellegrinante lontano da Dio sua patria, e suo fine.

Preludio III. Giaculatoria, con cui si domanda l'effetto ed il frutto particolare che si intende ottenere colla meditazione, o sia esso un difetto che vogliamo conoscere in noi e distruggere, o una virtù che bramiamo di acquistare.

Annotazione I. Se le meditazioni non hanno relazione fra loro, né tendano allo stesso effetto, il primo preludio può omettersi.

Annotazione II. Questi preludi sono stati insegnati da S. Ignazio di Loyola⁹, e valgono a frenare, quanto è possibile, la fantasia dall'impazienza e mobilità, da cui chi medita è disturbato più che da qualsiasi altra facoltà; come pure valgono a far sì che l'animo più quietamente penetri in tutte le singole parti della materia.

15. La formazione di questi preludi deve esser breve e chiara, e generalmente non potranno eccedere i due minuti o tre; si faccia però tutto tranquillamente, e senza ansietà.

16. Chi per difetto d'immaginazione non sa costruirsi il luogo, non faccia troppa violenza a se stesso; ciò gli potrebbe nuocere, rendendogli la mente stupida anziché alacre e desta; ma ometta piuttosto

9. S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali, Prima settimana. – Primo esercizio*: «[47] Il primo preludio è la composizione vedendo il luogo. Qui è da notare che nella contemplazione o meditazione di una realtà sensibile, come è contemplare Cristo nostro Signore che è visibile, la composizione consisterà nel vedere con l'immaginazione il luogo materiale dove si trova quello che voglio contemplare: per luogo materiale si intende, ad esempio, il tempio o un monte dove si trova Gesù Cristo o nostra Signora, secondo quello che voglio contemplare. Nella contemplazione o meditazione di una realtà non sensibile, come in questo caso dei peccati, la composizione consisterà nel vedere con l'immaginazione e nel considerare la mia anima imprigionata in questo corpo mortale, e tutto l'uomo come esule in questa valle fra animali bruti: tutto l'uomo, si intende cioè anima e corpo.

[48] Il secondo preludio consiste nel domandare a Dio nostro Signore quello che voglio e desidero. La domanda deve essere conforme all'argomento trattato. Per esempio, se contemplo la risurrezione, domanderò gioia con Cristo gioioso; se contemplo la passione, domanderò dolore, lacrime e sofferenza con Cristo sofferente. Qui sarà domandare vergogna e umiliazione per me stesso, vedendo quanti si sono dannati per un solo peccato mortale, e quante volte io avrei meritato di essere condannato in eterno per i miei tanti peccati».

quel preludio.

II. Esercizio della memoria [Lectio]

17. Si entra nella meditazione senza sforzo con l'esercizio della *memoria*, che è un percorrere con l'occhio della mente le singole parti della materia semplice, quasi ancora come spettatore.

18. L'esercizio della memoria giova per non immergere troppo presto lo spirito nel più profondo della meditazione. Anzi conviene tener lo spirito soave per un poco, affinché all'inizio non si stanchi troppo, e non possa poi durare al lungo corso.

19. L'esercizio della memoria non deve occupare troppo tempo, ma esser fatto il più possibile esattamente e chiaramente, perché l'intelletto trovi la via preparata. Se durante l'esercizio della memoria sorgono degli affetti, non si sopprimano, ma si tengano, per così dire, imbrigliati.

Se lo spirito procede da se ordinatamente, e senza perdersi o inaridirsi, s'abbandoni a quel soave suo corso, senza pensare al metodo. Se invece l'andamento riesce stentato e turbato, bisogna sottometterlo rigorosamente al metodo; perciò sarà utile a tutti l'apprenderlo e saperlo al bisogno praticarlo.

III. Esercizio dell'intelletto [Meditatio]

20. Preparata la via con l'esercizio della memoria, tocca all'*intelletto* il mettersi per essa, il che si può fare in questo modo.

Annotatione. Lo scopo del metodo che presentiamo, è quello di purificare l'anima nostra dai vizi e santificarla, per ottenerlo si comincia con l'esercizio dell'intelletto e si finisce con l'esercizio della volontà.

21. 1° Noi dobbiamo cercare, *contemplando* e *argomentando*, quali siano le eterne verità che stanno dentro alla materia proposta da meditare. 2° Ponderarne, in un certo senso, il *peso* infinito. 3° Costringere la riflessione sullo stato della nostra anima, scrutandone at-

tentamente vizi e imperfezioni, che contraddicono a quelle verità, con il più imparziale giudizio. 4° Indagarne le *radici* e le *ragioni*. 5° Trovare i *mezzi* efficaci per sradicare col divino aiuto queste radici e ragioni delle mancanze. 6° Stabilire il *proponimento* di detestare quei difetti e le loro radici, e di metter mano ai mezzi che abbiamo giudicati idonei a estirparli interamente.

22. Il processo che fa chi medita con l'intelletto, può paragonarsi a quello che fa il contadino. Questi parte dalla proposizione generale: «Se non lavoro il mio campo, io non ho da mangiare». Applica questa verità generale, e conclude: «Dunque debbo sudare, e lavorare il mio campo». Discende a ciò che deve fare in particolare: «Nel tal tempo debbo dunque dissodare, nel tal altro seminare, ecc.». Ecco i mezzi, a cui conseguono i proponimenti.

23. Un'avvertenza poi dalla quale molto dipende il frutto della meditazione, è di non proporsi la correzione dei difetti in generale; ma, quanto è possibile, si cerchi di conoscere e prender di mira i propri difetti in particolare, e i rimedi più efficaci a vincerne la malizia.

24. A chi riuscisse difficile fare la seconda delle operazioni indicate per l'intelletto, colla quale pesiamo le verità morali, troverà la via spianata se si propone di considerare successivamente, 1° la *necessità*, 2° l'*utilità*, 3° l'*equità*, 4° la *dignità*, 5° la *dolcezza*, 6° la *facilità* della verità che medita, ed infine, 7° i *danni* del non conformarsi alla medesima e i beni del conformarvisi.

25. E se, dopo che abbiamo ponderata la verità eterna e conosciuto ciò che nella nostra vita è opposto alla medesima, ci riuscisse difficile stabilire il *proposito*, noi saremo confortati in questa nostra debolezza dalle seguenti riflessioni: 1° quale sarebbe il consiglio che in una simile situazione daremmo ad un amico che ce lo domandasse; 2° cosa vorremmo avere scelto se ci dovessimo trovare di fronte al giudizio di Dio, o sulla soglia dell'eternità; 3° che cosa esigono da noi gl'infiniti benefici che Dio ci ha fatti, non volendo essere ingrati; che cosa esiga la grandezza del premio futuro, l'aumento del nostro

merito, l'esempio di Cristo, ecc.

26. I difetti principali nei quali si può incappare facendo l'esercizio dell'intelletto, sono:

1° La *mancanza di soavità* e quindi l'ansietà e l'inquietudine. L'ansietà e l'inquietudine nascono o dal temere che manchi il tempo a percorrere la materia proposta, o dal temere di passare troppo in fretta da un punto all'altro, o infine da troppo sforzo e discordia di spirito. S'avverta dunque: I. di non preoccuparsi dell'avvenire della meditazione, lasciandosi andare con libertà senza timore né che manchi il tempo, né che manchi al tempo la materia; II. di non fare sforzi eccessivi, ma procedere dolcemente, o contemplare, se non vengono facilmente le riflessioni. E s'avverta di non occupare tutta l'ora o buona parte di essa nell'esercizio dell'intelletto, ma di lasciare la maggior parte di essa alla volontà, che è l'esercizio principale e più di frutto. Quindi si badi ancora di non perdere il tempo in riflessioni inutili, astratte o curiose; ma di procedere con l'intelletto in modo spirituale, edificante, sostanzioso per l'anima, che prepari e serva all'operare della volontà, che è l'operar pratico, e tendente ad una reale correzione e purificazione dai difetti.

2° La *mancanza di un ordine semplice*, il che genera confusione nel discorso intellettuale. Quest'ordine s'ottiene più facilmente quando non vogliamo meditare più verità insieme, ma ce ne prendiamo una, e procuriamo di cavar frutto da quella; il qual frutto non è maggiore in ragione delle molte verità, ma dell'intensità con cui il nostro spirito entra in esse. Una considerazione intensa sopra un solo punto, vale assai più che delle leggere escursioni su molti.

27. Quelli che penetrano sufficientemente e in poco tempo dentro alle verità proposte, passino pure all'esercizio della volontà, dal quale ci si deve aspettare il maggior frutto, come dicevamo, della meditazione.

28. Lo scopo della nostra meditazione è un *proponimento efficace*: l'operazione dell'intelletto mira unicamente a mostrarcelo tale quale deve essere.

29. A tal fine: 1° si rivolga la nostra attenzione ai vizi più sostanziali, cioè a quelli che contengono un difetto essenziale, e dopo sradicati questi, si passi a colpire i difetti esterni e materiali. Per la medesima ragione; prima si devono sradicare i propri vizi, che propongono a fare unicamente opere di sopraerogazione. 2° Si presti attenzione ai vizi più vicini e ai difetti quotidiani, anziché a quelli contingenti e lontani: perché il pensare ai tempi futuri, prima che allo stato e condizione presente, è spesso un inganno e una maliziosa finezza dell'amor proprio, il qual si sottrae dal contemplare i difetti di cui noi siamo al presente macchiati.

In una parola, si porti il ferro al taglio dei nostri vizi, i più *urgenti* ed essenziali e i più *vicini*.

30. Da queste due avvertenze fondamentali, secondo le quali deve farsi il proposito per non battere l'aria invano, si conosce l'errore di coloro, che:

1° Fanno grandi progetti di convertire anime e di predicare il Vangelo fra i pagani, o di riformare il mondo ecc., senza curarsi di sradicare i difetti della propria anima. Distratti da quelle grandi idee, che di solito sono figlie di segreta superbia, rifiutano di abbassarsi a conoscere e rimuovere da sé i più tenaci difetti, quali l'orgoglio, l'impazienza, l'amarezza, l'avventatezza, la vanità, ecc. Essi errano nell'ordine, perché dimenticano il *necessario*, inseguendo il *sopraerogatorio*: dimenticano lo sradicamento dei vizi, che precede al radicare le virtù: e anziché pensare a sé, pensano alla correzione degli altri.

2° O esaminando i propri difetti, si fermano ai più materiali ed esterni, anziché entrare a colpire principalmente gli spirituali e gli interni, che hanno l'essenza di vizio, e che guastano propriamente lo spirito. A questo secondo numero appartiene tutto ciò che offende la verità, la carità, la giustizia verso gli altri uomini, l'umiltà e giustizia verso Dio. E perciò procede in un ordine falso e inverso chi, prima di scrutare i difetti interni del proprio spirito circa queste materie essenzialmente morali, si ferma con sollecitudine a scrutare i difetti contro i precetti positivi della Chiesa, i digiuni, il numero delle preghiere vocali, la dizione materialmente esatta delle medesime, il rispetto ri-

goroso delle ore prescritte da sé a sé stesso, ecc. Tali cose si devono sì regolare, ma senza trascurare le precedenti, come di gran lunga più importanti. Erra poi contro la seconda avvertenza chi, come abbiamo detto, trascura di colpire i difetti *quotidiani*, vagando a combattere i difetti solo possibili e lontani.

IV. Esercizio della volontà [Contemplatio]

31. L'esercizio della *volontà* consiste nel fare realmente, e confermare mediante gli *affetti* e la supplica della divina *grazia*, il *proposito* che con l'intelletto fu progettato.

32. Sant'Ignazio dice¹⁰, che l'esercizio della volontà richiede maggiore considerazione dell'esercizio dell'intelletto, perché in esso vengono infervorati in noi gli affetti, con i quali trattiamo più intimamente con Dio. Secondo quest'indicazione di S. Ignazio, chi non può rimanere tutta l'ora della meditazione in ginocchio, potrebbe mettersi in questa posizione quando entra nell'esercizio della volontà, facendo il resto o in piedi, o seduto.

33. La volontà può procedere facendo 1° un atto di profondissima *umiltà*, mirando ai vizi conosciuti presenti, in se stessi, vergognandosi e inabissandosi nella propria miseria in faccia a Dio ed ai suoi eletti; e insieme 2° un atto di *dolore*. 3°. Dopo il dolore, venga immediatamente l'emissione del *proposito*, che noi abbiamo precedentemente ideato con l'intelletto tutto teso ai nostri particolari bisogni.

34. Se il proposito non riguarda un'opera di *sopra-erogazione*, o

10. S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali, Annotazioni per avere una qualche comprensione degli esercizi spirituali che seguono, e per aiutare sia chi li deve proporre sia chi li deve fare*: «Terza annotazione. In tutti gli esercizi spirituali che seguono ci serviamo degli atti dell'intelletto per ragionare e di quelli della volontà per suscitare gli affetti; perciò teniamo presente che negli atti della volontà, quando rivolgiamo preghiere vocali o mentali a Dio nostro Signore o ai santi, si richiede da parte nostra un maggiore rispetto di quando ci serviamo dell'intelletto per ragionare».

qualche pia abitudine utile al progresso del nostro spirito e non assolutamente necessaria, ma un nostro *vizio sostanziale*¹¹, piccolo o grande ch'egli sia; allora dobbiamo adoperare tutte le capacità possibili, per riuscire a renderlo efficace, poiché esso è essenziale alla nostra purificazione.

35. E al fine di dare maggior forza a questo proposito, possiamo concepirlo 1° alla presenza di tutta la corte celeste, innanzi al soglio della divina Maestà, immaginando di vedere il cielo, gli angeli, e i santi, e quell'altare d'oro nominato nell'Apocalisse, che sta innanzi al trono di Dio¹², e di porre in su d'esso quasi per iscritto il nostro proposito. 2° Possiamo pure considerare, che del proposito che stiamo facendo, gli angeli e i santi siano testimoni; e deporranno a nostro favore o contro di noi nel giorno del giudizio, secondo che il proposito sarà sincero o falso; pregando i santi, specialmente quelli che la Chiesa onora e prega in quel giorno, di intercedere per noi riguardo alla sincerità del nostro proposito e la fedeltà ad esso. 3° Offriamo a Dio in pegno di quanto gli promettiamo la salute, l'onore, la vita, i sensi del corpo ecc., supplicandolo che voglia toglierci tutte queste cose, piuttosto che lasciarci cadere nella violazione del santo nostro proposito e, se cadiamo, che ci castighi privandoci di queste cose, anziché con l'eterno supplizio, aggiungendo al castigo temporale la grazia della nostra piena emendazione. 4° Riflettiamo, che noi dobbiamo mantenere il detto proposito specialmente a motivo del sangue per noi sparso dal Salvatore; sicché potremo anche immaginare di presentare a Dio la scrittura del nostro proposito sigillata da quel sangue preziosissimo, perché sia riposto nella piaga del divino costato, dove si conservi finché da lì sia tratto il giorno che saremo giudicati. 5° Ed infine gioverà che proponiamo a noi stessi una certa pena o mortificazione, da farsi ogni qualvolta infrangiamo quel proposito. Non è tuttavia necessario far sempre tutte queste considerazioni, ma più o meno usarle, secondo l'importanza della materia, e la difficoltà nel vincere noi stessi.

11. *Formale.*

12. Cfr. Ap 8,3.

36. Se il proposito non riguarda cosa essenzialmente viziosa, ma solo qualche mancanza nei metodi e in altre cose positive e sopraerogatorie, libere da veri precetti; allora lo si confermi semplicemente con grandi atti di umiltà per la nostra incostanza, con preghiere a Dio perché ci renda diligenti in tutte le cose proposte, secondo quanto egli sa esser utile al fine nostro; rassegnandoci d'altra parte tranquillamente, se così a Dio piacesse per conservarci nell'umiltà, anche a sopportare la variazione o l'abbandono di quei metodi, di quelle pratiche ecc., che noi proponiamo solo perché crediamo esser mezzi atti a ottenerci la perfezione spirituale.

37. Fatto il proposito, segua un atto di *diffidenza* di sé, e di timore della propria incostanza, confessando a sé e a Dio illimitatamente la propria debolezza, impotenza, leggerezza nel violare quelle promesse, se non ci aiutasse la grazia divina.

38. Dalla diffidenza di noi e dal timore e scoraggiamento, solleviamoci poi ad un atto di piena *confidenza* in Dio, nella onnipotenza della sua grazia, domandandogliela con i più caldi sospiri.

39. Possiamo domandare la grazia, unico e saldo fondamento delle nostre speranze, 1° dal Padre eterno per Cristo, 2° dal Figlio divino per se stesso, 3° dallo Spirito Santo per il suo amore, 4° dal Salvatore per il suo sangue, piaghe e morte, 5° dalla beatissima Vergine, e dai Santi celebrati dalla Chiesa in quel giorno. Gioverà aiutare il nostro affetto con l'immagine di presentarci a Dio, a Cristo e a Beati, come un pezzente che mostra a dei ricchi signori la sua miseria, la sua nudità, le sue piaghe: e ciò non al fine di spingere gli spiriti celesti a compassione, ma, come dicevamo, di infiammare noi stessi a supplicare intensamente da loro il soccorso di cui abbiamo bisogno.

40. Alla fine della preghiera fatta con gran confidenza per impetrare la divina grazia, che sola rende validi i nostri propositi, si erompa in un atto di *ardentissimo amor di Dio*.

41. L'atto di amore può farsi: 1° preferendo Dio stesso a quel

compiacimento che proponiamo di abbandonare, o a quella difficoltà, qualunque ella sia, che proponiamo di vincere: 2° giubilando dell'infinita gloria di Dio interna ed esterna, e ardendo di desiderio di accrescere questa seconda colla piena santificazione propria, e con il mantenimento del proposito concepito: 3° amareggiandoci di aver tante volte disprezzata quella immensa bellezza, e sì tardi efficacemente conosciuta¹³: invitando tutti i Beati ad amare la Divinità, offrendo i loro amori e quelli dei Serafini insieme con l'amor nostro, perché tutto questo amore valga a rendere efficace l'emesso proposito.

42. L'atto di amore deve produrre *l'intima e quieta unione* dell'anima collo Sposo celeste, che è tanto più stretta, quanto più orientiamo ad essa tutte le nostre potenze.

43. Si applica al celeste Sposo la *memoria*, vuotandola da ogni altra idea fuori di lui, e occupando tutta la nostra attenzione in lui solo, come se nessun altra cosa esistesse, come dice S. Teresa, se non l'anima nostra e Dio¹⁴. Si applica *l'intelletto*, vuotandolo di ogni opinione umana, e al solo Sposo e alla sua voce attendendo. Si applica la *volontà*, vuotandola di ogni attuale affetto umano, perché si riempia

13. Cfr.: «*Tardi ti amai, tardi t'amai o bellezza tanto antica e tanto nuova*», S. AGOSTINO, *Confessioni*, 10,27.

14. Cfr. SCRITTI DI SANTA TERESA DI GESÙ, *Cammino di perfezione*, 47,1: «Questo modo di pregare, sia pur fatto vocalmente, raccoglie lo spirito assai più rapidamente d'ogni altro e apporta mille vantaggi. Si chiama orazione di raccoglimento, perché l'anima raccoglie tutte le potenze e si ritira in se stessa con il suo Dio»; 47,4: «Il fuoco dell'amore divino si accende più facilmente, perché, stando proprio vicino al fuoco, basta un minimo soffio dell'intelletto perché tutto, alla minima scintilla, s'incendi. Non essendoci alcun impedimento esteriore e trovandosi l'anima sola con il suo Dio, è pronta per un'intesa con lui»; *Castello interiore*, "Quinte mansioni", 1,4: «Perfino quanto all'amare – se ama – non sa come né che cosa ami, né ciò che voglia. Insomma, è come essere assolutamente morti al mondo per più vivere in Dio. Proprio così: una morte piacevole, uno sradicarsi dell'anima da tutte le operazioni che può avere stando nel corpo; piacevole, perché, pur stando in esso, sembra invero che l'anima se ne separi, per meglio vivere in Dio, in modo che io non so ancora se le resti tanto di vita da poter respirare ...». Rosmini possedeva: B C N, *Opere Spirituali della Santa Madre Teresa di Gesù, divise in due tomi*, nella Stamperia Baglioni; Venezia 1739. Interno copertina autografo: «Del Signor Donn'Antonio Rosmini Serbati».

dell'amore di quell'unico suo Diletto, stimando lui solo per assoluto, e tutte le altre cose in modo puramente relativo a lui. S. Ignazio insegna anche a fare l'applicazione al celeste Sposo dei *cinque sensi immaginari*¹⁵ aiutando colla nostra immaginazione la debolezza del nostro spirito, cioè rimuovendo i nostri sensi da ogni sensazione terrena, e immaginando di *veder* cogli occhi la bellezza dello Sposo, di *assaporare* col palato il cibo spirituale delle sue parole, di *udire* la dolcezza della sua voce cogli orecchi, di sperimentare la soavità dei suoi profumi con l'odorato, e col tatto la felicità dei suoi casti amplessi. E così tutte le nostre potenze occupate nel *diletto, eletto fra mille*¹⁶, fan sì che l'uomo dica: «*Vivo io? già non io: ma vive in me Cristo*»¹⁷.

44. Nell'intima e quieta unione con lo Sposo celeste, l'anima può *udire*, o *rispondere*, a seconda che trovi più quiete e spirituale sentimento; può anche entrare in familiare *colloquio* col medesimo, e sfogare i suoi affetti, e trattare qui di tutti i suoi affari, nei quali ella ha bisogno di lume e di aiuto sia per sé, sia per altri.

45. Giova molto, che in questa unione l'anima si tenga assai quieta e senza dir nulla per buon tempo, e senza far nulla in particolare; ma solo stia attenta cogli orecchi del cuore a ciò che il Diletto le dice, e con riverenza ascolti le divine voci. In questa pace talora dica,

15. S. Ignazio di Loyola, Esercizi spirituali, "Quinta settimana, Primo giorno": «121 Quinta contemplazione, Applicazione dei sensi. Dopo la preghiera preparatoria e i tre preludi, giova ripercorrere con i cinque sensi dell'immaginazione la prima e la seconda contemplazione nel modo seguente. [122] Primo punto: vedo con la vista dell'immaginazione le persone, meditando e contemplando nei particolari le circostanze che le riguardano, e ricavando qualche frutto dalla loro vista. 123] Secondo punto: ascolto con l'udito quello che dicono o potrebbero dire; e, riflettendo su me stesso, cerco di ricavarne qualche frutto. [124] Terzo punto: odoro e assaporo, con l'olfatto e con il gusto, l'infinita soavità e dolcezza della divinità, dell'anima e delle sue virtù, e di tutto il resto, a seconda della persona che contemplo; e, riflettendo su me stesso, cerco di ricavarne qualche frutto. [125] Quarto punto: sento con il tatto, per esempio accarezzo e bacio i luoghi dove queste persone camminano e siedono; e sempre cerco di ricavarne frutto. [126] Colloquio. Alla fine farò un colloquio, come nella prima e nella seconda contemplazione, [109, 117] e dirò un Padre nostro».

16. Cfr. Ct 5,10 (ver. CEI 1974).

17. Gal 2,20.

con Samuele: «*Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta*»¹⁸. E qualche altra volta: «Mostrami ciò che ti dispiace in me, quale attaccamento, qual vizio, toglimi la benda, dammi la grazia di sacrificarti tutto».

46. Sia nella scelta dello stato, sia nell'eseguire i doveri dello stato scelto, la perfezione cristiana consiste nell'uniformarsi in pensieri, parole, opere, interamente alla volontà di Dio. Ma le nostre inclinazioni naturali ripugnano alla perfetta uniformazione. Perciò il cristiano che aspira all'esecuzione perfetta dei suoi doveri, ha bisogno di *fortezza d'animo* per superare quelle ripugnanze che la natura oppone alla piena esecuzione dei voleri divini. Ad ottenere tale e tanta *fortezza*, egli deve preparare il suo spirito contro tutte le ripugnanze; e la migliore occasione di prepararlo è quest'intima unione collo Sposo celeste. A tal fine, in tale unione faccia le operazioni seguenti:

1° Disporsi a ricevere dalla mano di Dio tutte le avversità future che potranno intervenire. E qui vada prevedendo ciò che può accadere di molesto ai sensi e all'amor proprio, dolori, malattie, umiliazioni, disprezzi, persecuzioni, calunnie, molestie, uffici e ministeri gravi, e contro il proprio genio, mutazione di metodi di vita, di fortune, di casa, di paese ecc., e faccia un atto di rassegnazione interna e d'indifferenza a tutte queste cose che Iddio potesse destinarli.

2° Consumare con lo spirito il sacrificio a Dio di tutto ciò che abbiamo di più caro al mondo. Si stacchi da tutto ciò ch'è terreno l'affetto del cuore; e specialmente da quella cosa creata, da quell'opinione, da quella comodità, da quell'ufficio, da quel luogo, da quella persona, da quel grado ecc., a cui conosciamo di essere affezionati. Ci aiuteremo a ciò immaginando di prender il posto di Abramo, che afferra il coltello ed immola coraggiosamente il suo diletto, il suo figlio unigenito Isacco.

3°. Dopo esserci così preparati a sostenere le avversità future e sacrificare a Dio le più care affezioni di questa vita, concludere con un atto d'intero *abbandono* nella pietà e misericordia di lui, disposti a *perder* tutto, la salute, la scienza, l'uso dei sensi, la vita; a *tollerar* tutto, i disprezzi, la povertà, i disonori, le persecuzioni, le malattie; a

18. 1Sam 3,10.

far tutto, le cose più faticose e più dannose alla salute, alla fama, al piacere della nostra privata devozione, anche se ci sembrassero infruttuose; quando ciò sia per amor suo, quando ciò ci renda uniformi alla sua divina volontà; mettendo questa nostra pienissima rassegnazione nelle sue mani pietose, perché egli realizzi in noi colla sua grazia ciò che a lui proponiamo, ed accetti il nostro sacrificio secondo la sua sapienza e la sua misericordia, in virtù della quale «non siamo giammai indotti nella tentazione».

47. Il nostro dialogo può variare, facendolo ora con Dio Padre, ora colle persone della santissima Trinità, ora con Gesù Cristo, ora con Maria Vergine Madre, ora con l'Angelo Custode, ora con gli altri esseri celesti, secondo la convenienza delle materie e l'attuale disposizione di chi medita; e alla fine si dica il *Padre nostro*.

V. Esame da farsi dopo la meditazione

48. Dopo la meditazione, secondo l'insegnamento di S. Ignazio, si faccia un diligente esame dei difetti commessi nella medesima meditazione¹⁹.

49. Si esami 1° se ci siamo applicati alla meditazione con *fervore* e con *riverenza*; 2° se abbiamo occupata *tutta intera l'ora stabilita*; 3° se per eccessiva e minuziosa premura di conservare il metodo abbiamo raffreddati gli spontanei movimenti del cuore; 4° se ci siamo allontanati dal metodo non per assecondare gl'impulsi spontanei del cuore e le ispirazioni dello Spirito Santo, il che è lodevole, ma per negligenza, accidia, e mala volontà di bene apprenderlo, il che è difettoso; 5° se abbiamo rivolto la nostra meditazione a conoscere

19. S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*: «[73] ADDIZIONI PER FARE MEGLIO GLI ESERCIZI E PER TROVARE PIÙ FACILMENTE QUELLO CHE SI DESIDERA ... [77] Quinta addizione. Dopo aver finito l'esercizio, per un quarto d'ora, stando seduto o passeggiando, esaminerò come mi è andata la contemplazione o la meditazione: se è andata male, cercherò la causa da cui questo deriva e, dopo averla individuata, me ne pentirò per emendarmi in avvenire; se è andata bene, ringrazierò Dio nostro Signore e un'altra volta farò allo stesso modo».

sinceramente ed estirpare i particolari, più frequenti, e più urgenti nostri difetti e vizi; 6° infine, se ci siamo corretti dai difetti nei quali eravamo soliti cadere facendo la meditazione, o se siamo incespicati in essi come prima.

50. Quando si fa la meditazione per la scelta del proprio stato, o nel tempo degli esercizi spirituali, giova che questo esame duri circa un quarto d'ora, ma nella meditazione giornaliera può durar meno, se chi medita ha già fatto del profitto nell'arte del meditare, ed ha superati i difetti principali.

51. Conosciuti i difetti commessi, si annotino, con l'animo d'evitarli in futuro.

Appendice²⁰

Metodo di meditare

*Se la tua legge non fosse la mia gioia,
sarei perito nella mia miseria.*

Sal 118,92

Preparazione remota

1. La sera prima leggi una o due volte, attentamente, la materia della meditazione destinata al domani e prevedi qual frutto ne potrai ricavare secondo il bisogno presente della tua anima.

2. Andato a riposare, prima di prender sonno, ritorna con la mente su ciò che hai letto.

3. Nello svegliarti la mattina, offri a Dio il tuo cuore e le tue azioni; quindi, allontanando ogni altra idea, rifletti innanzi a chi ti stai per mettere, rappresentandoti Dio come tuo Signore e Padre, Maestro, Giudice ecc; e sforzati d'eccitare in te affetti analoghi al frutto che desideri trovare nella meditazione.

Preparazione prossima

1. *Preghiera* - Considera con fede viva, che sei alla presenza di Dio, e che egli vede tutte le tue azioni. Fa' quindi la preghiera di preparazione, per esempio:

Mio Signore e mio Dio!

*Io credo fermamente che tu sei qui presente
e che ti degni di occuparti di me.*

Io sono indegno di ricorrere a te;

20. Testo ripreso da: A. ROSMINI, *Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità*, Tipografia Vescovile di P. Alberto Ibertis, Novara 10842.

*confidando tuttavia pienamente nella tua paterna bontà,
ti prego di concedermi la grazia
d'impiegare quest'ora, forse l'ultima di mia vita,
a tua gloria e a mia salvezza.*

2. *Preludi*. Basta l'impiegarvi due o tre minuti.

Nel primo rappresentati alla mente, come se lo vedessi con i tuoi occhi, il luogo in cui avvenne il fatto che vuoi meditare, o Gesù Cristo che t'insegna quella verità che stai per considerare.

Nel secondo chiedi il frutto della meditazione:

Dio mio! concedimi la grazia di ben capire il soggetto di questa meditazione, e come sia per me importante. Illumina il mio intelletto, muovimi la mia volontà, e fa' ch'io riporti per frutto di questo santo esercizio ...

(esprimi qui il frutto proposto, per esempio l'orrore del peccato, la pazienza, o tale altra virtù che brami ottenere).

Meditazione

Consiste nell'esercizio della memoria, dell'intelletto e della volontà²¹.

I. La *memoria*. Proponiti tutta la materia da meditare facendoti questa domanda: «Quale verità, o quale mistero devo considerare?». Esponi allora questa verità, o questo mistero, come se lo raccontasti ad un'altra persona, ma: – 1° brevemente, quantunque con tutte le circostanze che l'accompagnano, per esempio: chi, qual cosa, quando? ecc. – 2° Sarà sovente ottima cosa il fare un atto di fede su questa medesima verità.

II - L'*intelletto* da principio considera; quindi fa l'applicazione.

1. – Rifletti su ciò che devi credere e operare, riguardo alla verità proposta; quali motivi di utilità, di necessità, di giustizia vi tro-

²¹. Sono i tre momenti che nella "*Lectio divina*" vengono chiamati: *lectio, meditatio, contemplatio*.

vi, quali danni ne possono risultare qualora non te ne curi; cerca quale avviso daresti in questa materia al migliore amico, o ciò che vorresti aver fatto in punto di morte. Interroga te stesso: «Quale istruzione trovo io nella verità, o nel mistero presente, per correggere la mia vita?». Fanne esatta ricerca e, una volta trovatala, passa alla considerazione di alcuni motivi, o di alcune conseguenze atte a far decidere la tua volontà, come se vorresti persuadere un'altra persona a metterla in pratica.

2. – È spesso utile il fare brevemente qualche *applicazione generale*, considerando quale condotta si tenga dalla maggior parte degli uomini riguardo a questa verità, e quale sia il tuo giudizio intorno a tale condotta. Siffatto giudizio l'applicherai a te stesso, se ti ritrovi nel novero di queste persone.
3. – Nell'*applicazione particolare*, ricerca ben bene qual valore tiene una verità così importante per la tua salvezza, qual è quella che mediti; se sei abituato a regolarti secondo ciò che ella insegna, oppure se la trascuri; osserva in che cosa l'hai trascurata e quanti danni te ne siano derivati. Riconosci la tua negligenza, i tuoi falli. Esamina la causa e prevedi ciò che per l'avvenire dovrai fare od evitare.

III. La *volontà*, che ha la consuetudine di tener dietro alla persuasione dell'*intelletto*, eccita santi affetti secondo la varietà della materia, della disposizione dell'anima e dei moti dello Spirito Santo. I seguenti affetti verranno sovente a proposito: 1° di confusione e di dolore; 2° di diffidenza di se stesso; 3° di confidenza nella divina bontà e nei meriti di Gesù Cristo; 4° di ringraziamento; 5° d'offerta di se stesso; 6° di sacrificio di quanto impedisce o ritarda la santità o perfezione del proprio stato; 7° di rassegnazione in Dio per fare, o soffrire, o perdere ciò che a lui piacerà; 8° di preparazione ad incontrare avversità che si prevedono o si temono possibili ad accadere.

4. – La volontà fa risoluzioni ferme e seri proponimenti, fondati sopra motivi ragionevoli. È necessario però di discendere al particolare, per esempio: *Io fuggirò la tale occasione, io praticherò la tale virtù, in tale incontro, con tali mezzi, ecc.*
5. – Andrai facendo colloqui, quando ti sentirai inclinato a farne,

soprattutto verso la fine della meditazione. Il colloquio è un trattenimento familiare e rispettoso con Dio, nel quale noi lo lodiamo, gli rendiamo grazie, e gli domandiamo qualche favore, prendendo ora la qualità di figli, ora quella di servi, ora di amici, ecc. Il colloquio può ancora indirizzarsi a Gesù Cristo, alla S. Vergine, ed a qualunque altro Santo. Finirai con un *Pa-ter* ed *Ave*.

Verifiche dopo la meditazione

1. Esamina brevemente il buono o cattivo successo della tua meditazione, e la causa di quest'ultimo; considera quali lumi hai avuto e quali proponimenti hai fatto.

2. Offri a Dio le tue risoluzioni, ringrazialo, o chiedigli perdono, ed implora il soccorso della SS. Vergine; o di qualche altro Santo.

3. È bene il notare in breve per scritto i principali lumi ricevuti, ed i proponimenti formati.

Osservazioni

1. È bene fermarti su quei punti della meditazione, in cui provi una particolare devozione, finché ne sarai pienamente soddisfatto. Usa questa santa pratica per rinforzarti in qualche virtù, o per estirpare qualche vizio.

2. Sarà anche bene l'ascoltare qualche volta in silenzio ciò che il Signore vorrà farti conoscere, e pregarlo con queste parole del Profeta: *Ascolterò con il cuore quanto dice il Signore*.

3. Scegli quella postura del corpo in cui speri di ricavare il frutto desiderato della meditazione; ma nell'esercizio della volontà, quando ti trattiene in pii affetti, è conveniente lo stare con maggior rispetto, che quando non fai altro che considerare od esercitare l'intelletto.

Tavola del metodo precedente

Preparazione remota	<ol style="list-style-type: none"> 1. Preparare la materia. 2. Ripassarla prima d'addormentarsi, 3. ed alla mattina appena svegliato. 				
Preparazione prossima	<ol style="list-style-type: none"> 1. Presenza di Dio. 2. Preghiera di preparazione. 3. Preludi. 				
Meditazione	<ol style="list-style-type: none"> 1. La memoria propone la materia da meditarsi. <table style="width: 100%; border-collapse: collapse; margin-top: 10px;"> <tr> <td style="width: 20%; border-right: 1px solid black; padding-right: 5px; vertical-align: top;">2 L'intelletto</td> <td style="padding-left: 5px; vertical-align: top;"> <ol style="list-style-type: none"> 1 La considera. 2. L'applica generalmente. 3. L'applica particolarmente. </td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 5px; vertical-align: top;">3. La volontà</td> <td style="padding-left: 5px; vertical-align: top;"> <ol style="list-style-type: none"> 1. Si esercita in pii affetti. 2. Fa proponimenti. 3. Si trattiene in santi colloqui. </td> </tr> </table>	2 L'intelletto	<ol style="list-style-type: none"> 1 La considera. 2. L'applica generalmente. 3. L'applica particolarmente. 	3. La volontà	<ol style="list-style-type: none"> 1. Si esercita in pii affetti. 2. Fa proponimenti. 3. Si trattiene in santi colloqui.
2 L'intelletto	<ol style="list-style-type: none"> 1 La considera. 2. L'applica generalmente. 3. L'applica particolarmente. 				
3. La volontà	<ol style="list-style-type: none"> 1. Si esercita in pii affetti. 2. Fa proponimenti. 3. Si trattiene in santi colloqui. 				
Verifiche	<ol style="list-style-type: none"> 1. Esame. 2. Rendimento di grazie., 3. Notare brevemente per scritto. 				

Esempio

Il paragone seguente dimostra che tutti sanno meditare e che il metodo proposto è conforme al procedere naturale dello spirito umano.

Un negoziante viene a sapere per mezzo di un amico o d'una corrispondenza, che alcune merci sono in vendita (ecco la materia della meditazione che si sente e si legge). Rientrando quindi in se stesso, raccogliendosi, figurandosi pure di vedere la cosa con i propri occhi (ecco la preparazione prossima, i preludi), richiama alla sua

mente, che tali merci aventi tali qualità sono in vendita nel tal luogo (ecco la memoria).

Può quindi, se gli piace, considerare attentamente le qualità di queste merci, i differenti usi che se ne possono fare, i motivi atti ad indurlo all'acquisto, il felice esito che ne seguirà, il guadagno che starà per ottenere (ecco l'intelletto il quale considera). Riflette che molti altri negozianti hanno già approfittato d'una così bella occasione, che il guadagno è stato grandissimo e si sente internamente mosso a lodarli (ecco l'applicazione generale). Può considerare che per sua colpa è stato negligente nel conoscere più presto quest'occasione e approfittarne, quantunque egli avesse danaro o se ne potesse procurare presso dei suoi amici; considera quali perdite gli siano state causate da questa negligenza e come arrecherà rimedio al male, come spianerà gli ostacoli, se ve ne sono e quali mezzi impiegherà (ecco l'applicazione particolare).

Si confonde alla vista della sua negligenza, se ne pente, propone di porvi riparo senza indugio e conclude di impiegare tal somma di danaro a comperare tale quantità di merci, in tale occasione, in tal tempo (ecco l'applicazione particolare, gli affetti ed i proponimenti spiegati minutamente). Espone le sue risoluzioni ad un protettore o ad un amico (sarà questo il colloquio); e potrà infine esaminare, se abbia riflettuto bene su di questo affare e confermare le sue determinazioni (e questi saranno le verifiche).

Proponiti al posto di questo affare, una verità di salute eterna, segui il procedere del negoziante, implorando la grazia di Dio e mediterai bene.

Lezione nona

L'esame di coscienza

1. Si chiama *esame generale* di coscienza quello che si propone di farci riconoscere *tutti* i peccati e difetti da noi commessi, e le altre condizioni morali del nostro animo.

2. L'esame generale può estendersi a tutta la vita, e si fa in occasione di una confessione generale. Può limitarsi ad una parte della vita, e si fa in occasione di una confessione annuale, o semestrale, od ogni volta che ci confessiamo. Infine ogni sera, quando ci esaminiamo su come abbiamo passato la giornata.

3. *L'esame particolare* invece è quello che prende di mira un solo vizio o difetto particolare al fine di vincerlo, o una particolare virtù al fine d'acquistarla.

4. *L'esame particolare* si deve considerare come un esercizio totalmente pratico ed esecutivo, che tende a far mettere in atto i buoni proponimenti dell'esame generale. Sicché l'esame particolare è quasi uno strumento, o mezzo dell'esame generale, perché questo abbia efficacia, e sia attuato ciò ch'egli propone.

Diremo prima alcune cose utili sia all'esame generale, sia a quello particolare, e poi parleremo di ciascuno di questi due modi di esaminarsi.

I. Avvertenze sull'esame in comune

5. Il profitto spirituale che l'anima trae dall'esame di coscienza, come pure dalla meditazione e da ogni altra attività spirituale, dipende dalla *rettitudine della volontà* colla quale l'uomo vi si accinge. La pace che recò in terra Gesù Cristo non è annunciata che «agli uomini

di buona volontà»²².

La buona volontà poi consiste nel desiderare con sincerità di affetto la giustizia. Questo desiderio che Dio vede nelle anime, è il principio di ogni profitto spirituale e di ogni loro celere crescita; e questo stesso desiderio viene da Dio, e chi non ancora lo sente glielo deve domandare ininterrottamente. Perché colui che facesse l'esame di coscienza anche se con esattezza, ma soltanto per abitudine o per imitazione o, anche peggio, per acquietare con tali pratiche devote i rimorsi, e non per distruggere in sé stesso *ogni ingiustizia*, non gli varrebbe nulla. Questo dunque deve essere il fine purissimo dell'esame: la desiderata giustizia.

6. Or dunque cosa fa l'uomo con l'esame? Cerca di acquistare una chiara e consapevole *cognizione di se stesso*, e specialmente *dei suoi peccati* e dei mezzi per evitarli.

7. A tal fine conviene:

- 1 conoscere il numero e la qualità dei peccati da noi commessi;
- 2 pesarne davanti a Dio la malizia, al fine di sentirne tutta l'indegnità, la quale può essere veramente valutata per quella che è solamente alla luce della conoscenza di Dio e dei suoi benefici verso noi;
- 3 considerare il grado d'attaccamento che portiamo al peccato e la cecità che ce ne deriva.

8. La *cecità* viene all'uomo dall'affetto al peccato ed è la cosa che ci sfugge di più, appunto perché ci toglie la capacità di vedere e far sì che: non discerniamo i nostri vizi e difetti; seguiamo giudizi segreti ed ingiusti sopra noi stessi; giustifichiamo quello che dovremmo condannare e che talora cambiamo in virtù ed in meriti quegli atti che sono veri vizi e demeriti. Ciascuno deve temere questa cecità spirituale, perché è troppo difficile trovarsene interamente esenti, ed è poco il ritenersi riuscirci uomini provetti nell'ultima perfezione. Perciò il timore di questa cecità, o almeno appannamento

22. Cfr. Lc 2,14.

della vista spirituale, deve essere motivo:

- A) per operar sempre con timore e tremore la nostra salute spirituale;
- B) per non credere mai d'aver con l'esame di coscienza conosciuto abbastanza noi stessi;
- C) per usare sempre maggior diligenza per renderci imparziali nel riconoscere e giudicare dei nostri vizi, come se si trattasse di quelli di un'altra persona;
- D) per innalzare preghiere incessanti a Dio, affinché ci purifichiamo anche dai peccati occulti;
- E) per riporre solo in Dio, e non in noi stessi e nelle nostre capacità, confidenza e speranza.

9. Al fine di conoscere i *mezzi per evitare i peccati*, è necessario rilevare e discernere bene:

- I. quali fra i nostri peccati siano causa degli altri, e quali effetto;
- II. quali motivi o principi interni siano quelli che ci fanno inclinare e poi cadere in peccato;
- III. quali siano le abitudini viziose;
- IV. quali le occasioni esterne che c'indeboliscono o anche ci fanno cadere e
- V. infine quali siano i mezzi opportuni, e i modi di combattere contro i nemici nostri così conosciuti;

e tali mezzi conviene che tendano appunto:

- * a distruggere principalmente quei peccati che sono causa degli altri;
- * ad opporsi ai principi interni, da cui procedono le nostre cadute;
- * a contrariare le abitudini viziose;
- * ad evitare le occasioni esterne che sono a noi d'inciampo.

10. È bene riflettere assai, che quando si tratta di principi interni o di nostri attaccamenti, l'appannamento del vedere spirituale che ne consegue, ci rende difficile il persuaderci della necessità di adoperare certi mezzi che sarebbero utilissimi, ma di cui noi, appunto per questo, abbiamo timore e grave ripugnanza, e li allontaniamo perfino dal

nostro vedere intellettuale. Contro questo insidiosissimo pericolo che talora mette in forse la salvezza eterna delle anime e spesso poi tronca la via della perfezione a tal punto che l'uomo invano s'affatica, non vi può essere nessun migliore espediente di quello di aprirsi sincerissimi e candidissimi fino allo scrupolo con chi dirige l'anima nostra; i quali possono così vedere quello che noi non vediamo, e ci soccorrono.

II. L'esame generale

11. La formula dell'esame generale quotidiano insegnata da S. Ignazio ha cinque punti²³ Il 1° punto è rendere grazie a Dio per i benefici ricevuti. Il 2° chiedere immediatamente grazia di conoscere e vincere tutti i peccati. Il 3° rendersi conto, ora per ora, di tutta la giornata, da quando ci si alza; prima circa i pensieri, poi circa le parole, da ultimo circa le operazioni. Il 4° domandare perdono dei peccati commessi. Il 5° proporre l'emendazione; questo proponimento si può fare in quel modo che abbiamo detto, esponendo il metodo del meditare.

12. È bene cominciare dal rendimento di grazie e dal ricordo dei benefici ricevuti, al fine di trarne sconcerto, considerando poi come li abbiamo ricambiati colle infedeltà.

13. Quando l'esame generale si estende ad un tempo più lungo che non sia un solo giorno, si usa la stessa progressione di atti, non esaminandosi ora per ora, il che non sarebbe possibile, ma tempo per tempo successivamente.

23. S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, n. 43: «MODO DI FARE L'ESAME GENERALE: COMPRENDE CINQUE PUNTI. Primo punto: ringraziare Dio nostro Signore per i benefici ricevuti. Secondo punto: chiedere la grazia di conoscere i peccati e di eliminarli. Terzo punto: chiedere conto alla propria coscienza ora per ora, o periodo per periodo, da quando ci si è alzati fino al momento di questo esame, prima sui pensieri, poi sulle parole e infine sulle azioni, seguendo lo stesso procedimento che è stato indicato nell'esame particolare [25]. Quarto punto: chiedere perdono a Dio nostro Signore per le mancanze. Quinto punto: proporre di emendarsi con la sua grazia. Infine dire un Padre nostro.

14. Giova assai usare nell'esaminarsi le seguenti avvertenze:

1. evitare quel rigorismo, o quella falsa umiltà, che vuol trovare peccato anche dove non vi è peccato alcuno;
2. non pretendere di conoscere sempre perfettamente i nostri peccati, o la loro gravità, ma contentarsi di rimanere tranquilli nell'incertezza, segno della nostra ignoranza, e proprio a motivo di umiltà e confidenza in Dio;
3. usar diligenza: il dolore sia sincero e profondo; sarà più *sincero*, quanto più sarà illuminato dal lume intellettivo; sarà più *profondo*, quanto più vi metteremo di affetto, impiegandovi anche buona parte del tempo destinato all'esame, come nella cosa più principale di tutte.

15. L'esame *generale* deve determinare il *particolare*; cioè conviene scoprire nell'esame generale qual sia la nostra passione dominante e, trovatala, conviene che la stabiliamo a materia dell'esame particolare. Vinto poi un vizio, se ne propone all'esame particolare un altro e dopo i vizi le virtù, cominciando da quella di cui abbiamo più difetto e bisogno.

III. L'esame particolare

16. L'esame particolare si può fare due volte al giorno, prima di pranzo e prima del riposo.

17. Alla sera si unisce e continua con l'esame generale in questo modo: percorsi i tre primi punti dell'esame generale, ed esaminati generalmente i peccati di tutta la giornata, si comincia a far l'esame particolare da mezzogiorno in poi, cioè dall'ultimo esame particolare per noi fatto. Il quarto e il quinto punto sono comuni, usandosi l'avvertenza, che il dolore e il proposito, dopo averlo applicato a tutti i difetti in generale, si applichi anche in particolare su quello che si prende più di mira.

18. A fare bene l'esame particolare, S. Ignazio insegna²⁴:

24. S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, n. 24-30: «[24] ESAME PARTICOLARE QUO-

- I. fin dal mattino alla sveglia, proponiamo una diligente custodia di noi stessi circa quel difetto particolare su cui ci impegniamo ad emendarci;
- II. a mezzogiorno, quando facciamo il primo esame di coscienza, proponiamo nuovamente di usare tutta la diligenza per evitare quel difetto per il resto della giornata;
- III. accadendoci di cadere, ogni volta, posta la mano al petto, facciamo immediatamente un atto di dolore; e lo possiamo anche fare senza che altri se n'accorga;
- IV. la mattina e la sera, dopo esaminatici, annotiamo il numero delle cadute; e venuta la notte, paragoniamo insieme un numero coll'altro della mattina e della sera, di un giorno e d'un altro giorno, di una settimana e di un'altra settimana, osservando come proceda la nostra emendazione di quel difetto. E se vediamo profitto, rendiamone grazie a Dio; se invece non ne vediamo, non per questo dobbiamo perderci d'animo, ma investigarne le ragioni, impiegando con maggiore efficacia la volontà, chiedendo a Dio la vittoria con

TIDIANO: COMPRENDE TRE TEMPI E SI FA DUE VOLTE AL GIORNO. Primo tempo. Al mattino, appena alzati, si deve fare il proposito di evitare con impegno quel peccato particolare o quel difetto da cui ci si vuole correggere ed emendare. [25] Secondo tempo. Dopo il pranzo si chiede a Dio nostro Signore quello che si vuole, cioè la grazia di ricordare quante volte si è caduti in quel peccato particolare o in quel difetto, e la grazia di emendarsene per l'avvenire. Si fa poi il primo esame, chiedendo conto alla propria coscienza di quel punto particolare dal quale ci si vuole correggere ed emendare, passando in rassegna ora per ora, o periodo per periodo, da quando ci si è alzati fino al momento di questo esame. Sulla prima linea della g = si segnano tanti punti quante sono le volte che si è caduti in quel peccato particolare o in quel difetto, e si rinnova il proposito di emendarsene fino al secondo esame che si farà. [26] Terzo tempo. Dopo la cena si fa il secondo esame allo stesso modo, di ora in ora, a partire dal primo esame fino a questo secondo. Sulla seconda linea della stessa g = si segnano tanti punti quante sono le volte che si è caduti in quel peccato particolare o in quel difetto. [27] Seguono quattro addizioni per eliminare più facilmente quel peccato particolare o quel difetto. Prima addizione. Ogni volta che si cade in quel peccato particolare o in quel difetto, si porti la mano al petto dolendosi di essere caduti; questo gesto si può fare anche in presenza di molti, senza che se ne accorgano. [28] Seconda addizione. Dato che la prima linea della g = indica il primo esame e la seconda linea il secondo esame, alla sera si veda se c'è un miglioramento dalla prima linea alla seconda, cioè dal primo al secondo esame. [29] Terza addizione. Si confronti il secondo giorno con il primo, cioè i due esami di questo giorno con i due esami del giorno precedente, e si veda se c'è stato un miglioramento da un giorno all'altro. [30] Quarta addizione. Si confronti una settimana con l'altra, e si veda se in questa settimana c'è stato un miglioramento rispetto alla precedente».

più insistenza, e imponendoci anche, o facendoci imporre qualche penitenza ogni volta che cadiamo.

19. Non è bene mutare troppo presto materia all'esame particolare; tuttavia si può intercalare per breve tempo qualche altra materia, se ciò giovasse ad allontanare la noia che ci causasse la troppa lunga insistenza sulla medesima, tornando poi alla prima con più fervore d'animo.

E tutto ciò si faccia sempre con soavità e dolcezza di spirito, e colla maggior serenità di mente possibile.

Lezione decima
*L'ordine delle cose da chiedere a Dio,
secondo lo spirito dell'Istituto della Carità*

«Unam petii a Domino
hanc requiram
ut inhabitem in domo Domini
omnes dies vitae meae ...»²⁵.

I.

La preghiera necessaria ed ottima

1. Il fine di questa Società è unico, quello di eseguire nel modo più perfetto possibile la giustizia, e in conseguenza conseguire la salvezza e la perfezione della propria anima.

Annotazione. La giustizia, che dà salvezza e perfezione all'anima, consiste nella *carità*: nell'aver noi per unico e semplicissimo oggetto dei nostri affetti Dio; più questa carità è squisita, più l'uomo è perfetto. La carità unisce l'uomo a Dio, ed è un possesso di Dio, che troverà compimento nell'altra vita, dove sarà intero e perfetto e formerà la beatitudine. Tanto la *giustizia*, quanto la *beatitudine* possono dirsi fine dell'uomo; ma la *giustizia* è il fine che l'uomo deve proporre a se stesso; la *beatitudine* è il fine che Dio si è proposto creando l'uomo. La natura dell'uomo desidera essenzialmente la beatitudine; appunto perciò la beatitudine non è un dovere, non è, come tale, il fine che *deve* proporsi la *volontà* dell'uomo, ma il fine che *può* proporsi e che non può fare a meno di proporsi. Se poi si considera quello che vi è di giusto nella beatitudine, a cui l'uomo è destinato, allora anche la beatitudine è fine che l'uomo *deve* proporsi; cioè egli deve voler esser beato per amore di giustizia; deve amare la felicità considerata come *effetto* della *giustizia*, perciò come cosa voluta da Dio; giacché Id-dio vuole la beatitudine del giusto; ed è cosa troppo giusta che il giusto sia bea-

25. Sal 26,4: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita ...».

to. La ragione principale per cui anche i beati in cielo godranno della felicità, sarà appunto questa, che la riconosceranno giusta; sicché nella stessa beatitudine ameranno soprattutto la giustizia, e loderanno per essa e in essa la giustissima volontà di Dio. Per la medesima ragione le pene dei reprobri entreranno ad accrescere la beatitudine dei santi, perché ameranno in esse la giustizia. Sicché la giustizia è sempre l'ultimo fine, ossia l'ultima ragione di amare nel modo dovuto qualsiasi cosa.

2. Da ciò deriva che la preghiera principale ed *essenziale* dei membri dell'Istituto della Carità è quella che chiede incessantemente la salvezza e perfezione della propria anima e divenire sempre più giusti e più buoni. E benché una tale verità sia assai chiara per sé, tuttavia non è inutile il fiancheggiarla di buone ragioni; e ne indicherò sette delle principali.

3. 1^a ragione. Intendano a fondo i nostri fratelli questo gran vero, che nella giustizia e nella santità dell'anima propria, ciascuno possiede ogni bene perché possiede Dio, bene infinito, oltre il quale non può estendersi alcun desiderio; anzi non vi è desiderio di creatura che possa arrivare ad esaurire mai e poi mai quel bene, che è l'essenza del bene, perciò, come dicevamo, ogni bene. E mi dica, chi ha fede e crede in Gesù Cristo, qual bene può mancare a colui che ha la giustizia, né d'altro si cura? Nessuno; perché, riguardo a cose desiderabili, a costui non può mancare mai nulla; per questo motivo Gesù Cristo disse: «*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*»²⁶. E S. Paolo più in generale: «*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. – Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?*»²⁷.

Annotazione. A chi non ha inteso a fondo questa dottrina, si affaccerà la seguente obiezione: «Se penso a farmi santo io solo, non sarò un egoista? e la salvezza altrui non è altrettanto pregevole quanto la mia?».

Rispondo, quanto a questa seconda domanda, se la salvezza altrui non sia altret-

26. Mt 6,33.

27. Rm 8,28.31-32.

tanto pregevole quanto la mia: la salvezza degli altri rispetto ad essi è certo tanto pregevole e necessaria, quanto è la mia rispetto a me. Ma come ad essi non gioverebbe che io mi salvassi, se si dannassero; così a me non gioverebbe che si salvassero, se io mi dannassi, secondo il detto di Cristo «*che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima*» se l'ha perduta²⁸; e perciò non può redimerla con le anime degli altri suoi fratelli che si salvano.

Quanto poi al primo dubbio, che il nostro principio risenta di egoismo, questo è un non averlo inteso. Perché si osservi bene, che sono di diversa natura, anzi contrarie l'avidità delle cose terrene e l'avidità della giustizia. La prima è certo causa ed effetto di egoismo, perché appropriandomi io stesso dei beni di questa terra, li tolgo ad altri; quando invece l'avidità della giustizia non è che un ardentissimo desiderio di dare a tutti il suo, di esser con tutti buono, con tutti generoso, con tutti senza limite benefico. Per cui la sola giustizia mia propria importa una carità universale; e il pregare che io faccio affinché Dio mi renda sommamente giusto, è un pregare implicitamente per tutto il mio prossimo, nessuno eccettuato, perché con ciò prego che Dio mi renda ottimo verso tutti e mi conduca a far tutto quel bene che è secondo il suo divino beneplacito, cooperando alla sua infinita carità verso il mondo.

4. 2^a ragione. Il non accontentarsi di questo bene, cioè di essere resi a pieno giusti, non può nascere che da poca fede e poca cognizione di un bene così eccelso, come mostra quello che è stato detto; poiché la nostra giustizia comprende contemporaneamente ogni bene per noi e una carità universale per gli altri (n. 3). Se poi conosciamo che cosa è, e come è perfetto il bene della giustizia e tuttavia non ci accontentiamo di lui, manifesteremmo apertamente una infinita debolezza viltà e malizia d'animo affezionato all'apparenza del bene, anziché al bene stesso.

5. 3^a ragione. L'occuparci interamente nel grande intento di conseguire il maggior grado possibile di giustizia, senza darci altra sollecitudine di noi stessi, rimettendoci, per quanto concerne il nostro stare bene e male, nelle sante mani di Dio, affinché egli faccia per noi e di noi tutto e soltanto ciò che gli piace; è un chiaro atto perfetto di virtù, disinteressato, generosissimo. «*Vi è più gioia nel dare che nel ricevere*»²⁹, disse Gesù Cristo nostro maestro; cioè è atto più no-

28. Mt 16,26.

29. At 20,35.

bile meritare, che godere. Perciò lo stesso Gesù c'invita ad essere più premurosi della giustizia, che del premio stesso di essa, cioè della beatitudine; domandando al Padre suo per suoi apostoli, non già il cielo, ma l'innocenza della vita, in quelle parole: «*Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno*»³⁰: parole in cui non domanda altro se non la custodia dal male; ma in questa sola cosa è tutto: perché qualora l'uomo sia scevro da ogni male, Iddio per la sua bontà essenzialmente diffusiva lo ricolma naturalmente di tutti i beni.

6. 4^a ragione., Noi sappiamo con certezza che la nostra giustizia o santità è volontà di Dio, dicendoci la Scrittura: «*Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione*»³¹; e ancora: «*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*»³². Ora che questa sia l'unica cosa che per noi ha valore assoluto e finale, si rileva anche dalle parole che Gesù disse a Maria: «*Ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno*»³³. E come sappiamo con certezza che questa è la volontà di Dio, il quale ci diede la legge perché la custodissimo; così ci resta incognita la sua volontà circa tutto il rimanente che non è necessario, finché non ce lo sveli.

E qui si consideri tutti gli elogi che la Scrittura fa della legge e della parola di Dio, i quali tutti provano l'eccellenza e la necessità di questa supplica.

7. 5^a ragione. Come questa preghiera domanda la sola cosa necessaria, e sulla quale la volontà di Dio è palese; così è anche la sola supplica che viene con ogni certezza esaudita, non potendo mai essere privo di effetto il desiderio sincero della giustizia, del quale Gesù disse: «*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*»³⁴. Perciò in questa petizione si trova la pace, e la sicurezza interiore di piacere a Dio nel farla, laddove nelle suppliche per

30. Gv 17,15.

31. 1Ts 4,3.

32. Lc 11,28.

33. Lc 10,42.

34. Mt 5,6.

le cose non necessarie, possiamo temere di sentirci rimproverare da Cristo con quelle parole: «*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome*»³⁵; o con quelle altre: «*Voi non sapete quello che chiedete*»³⁶.

8. 6^a ragione. Questa supplica è anche per questo eccellentissima: domandando a Dio il fine, l'uomo si rimette nelle sue mani in quanto ai mezzi: il che è un atto di abbandono nella volontà divina e quindi di piena fede nella sapienza, potenza, e bontà sua; è ancora un atto di umiltà, perché l'uomo rinuncia con ciò alla volontà propria e al proprio giudizio, quasi dicendo a Dio: «Signore, dammi la giustizia, e per il resto fai tu: io non so nulla, tu solo sai come darmela questa giustizia e i mezzi che adoprerai, quelli sono gli opportuni, in quelli ti benedirò; tu solo dunque fai la scelta, perché io non li conosco e ne sono indifferente, bastandomi che tu mi dia il fine».

9. 7^a ragione. Questa orazione universale è adoperata spessissimo dalla Chiesa. L'adopera ogni volta che dice: «Signore, misericordia», *Kyrie eleison*, senza più; ogni volta che dice nell'Ave Maria o nelle Litanie generalmente: «Prega per noi», *Ora pro nobis*, e in altre simili preghiere universali. Nelle quali la santa Chiesa non specifica nulla, ma rimette tutti i mezzi della nostra salvezza all'arbitrio di Dio e nelle mani di Maria. E tali sono pressoché tutte le orazioni delle quali è composta la santa Messa, e particolarmente quella che si recita con altre due prima della comunione del corpo di Cristo, la quale è questa: «*Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che per volontà del Padre e con l'opera dello Spirito Santo morendo hai dato la vita al mondo, per il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue liberami da ogni colpa e da ogni male, fa' che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da te*»³⁷. Il medesimo stile e ordine si mantiene nella massima parte delle preghiere della Chiesa.

35. Gv 16,24.

36. Mt 20,22.

37. Il testo è quello attualmente posto nell'ordinario della Santa Messa del Messale Romano; la seconda preghiera, posta in alternativa a questa è: «*La comunione con il tuo Corpo e con il tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per la tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo*».

10. E qui si consideri che cosa sia che vieta di vedere l'eccellenza altissima di questa orazione, proprissima del nostro Istituto, come di tutti i discepoli di Cristo. Questo solitamente è il falso zelo, che va accompagnato da una segreta presunzione. Per esso l'uomo dimenticando se stesso, come se non avesse gran bisogno di migliorare nello spirito, s'affanna solo per il bene del prossimo, e tutto occupato degli altri, si sottrae al pesante e noioso lavoro di conoscere e vincere i propri difetti, e va lusingandosi che tutto consista nel fare il bene al prossimo e che questo suo zelo faccia per lui le veci di tutte le virtù. Difende questo suo errore col pretesto della gloria di Dio, ed è una difesa speciosa e che inganna molti ecclesiastici.

Ma che gli varrebbe che Dio fosse glorificato, quando poi egli fosse perduto? che vale la gloria che ha Dio nei paradiso, per i dannati?

Ovvero ancora: Dio ha forse bisogno della gloria che l'uomo vuol dargli contro sua volontà? dico, contro la sua volontà, perché sappiamo che la volontà di Dio è la nostra personale santificazione; non sappiamo, generalmente parlando, quanto e come voglia servirsi della nostra opera per la santificazione del prossimo; per la cura delle anime del prossimo è necessaria una manifestazione, una missione speciale e tale l'ebbero gli apostoli, tale l'hanno i vescovi, e dai vescovi i parroci e i loro cooperatori. Se il cristiano, o il sacerdote avesse un segno certo del volere divino, se ha una missione, allora la cura stessa delle anime diventa un dovere per lui e quindi è divenuta parte della sua propria giustizia. Dunque la giustizia e l'esecuzione della parola divina è l'unica cosa, che anche in questo caso egli deve cercare e desiderare. Dunque la gloria che noi possiamo e dobbiamo ottenere a Dio, è solo quella di fare pienamente colla sua grazia la sua adorabile volontà in tutte le cose; e così di eseguire la sua legge santissima, e nulla più, e nulla meno. Maggior gloria di questa non possiamo né dobbiamo dare a Dio creator nostro.

E la giustizia è condizione così strettamente congiunta alla gloria esterna che noi diamo a Dio, che quand'anche fossimo certi, che con un peccato nostro leggerissimo noi potessimo convertire tutti gli uomini del mondo, e salvare tutti quelli che ci verranno, e convertire anche l'inferno con tutti i demoni, conducendoli al massimo grado di santità, ancora noi non lo dovremmo fare. Né ci scuserebbe il prete-

sto della gloria divina, perché quella gloria che potremmo dare a Dio mediante una minima colpa, non compete più a noi di darla a Dio, anzi siamo tenuti a non darla, perché Dio santissimo non la vuole da noi. Dico di più: un vero amatore di Dio non consentirebbe a diminuire d'un grado solo l'amore che egli porta al suo Dio, quand'anche sapesse, che in compenso di questa diminuzione dell'amor suo, Dio ricevesse atti infiniti di amor serafico da tutte insieme le creature; e ciò perché un vero amatore non può assolutamente rinunciare a nessun grado d'amore per minimo che sia, ma ritiene ogni piccola scintilla del suo amore un tesoro infinito e impareggiabile, anzi lo tiene tutto per sé e non sarà mai disposto a privarsene cambiandolo con qualsiasi altro bene, giacché da parte sua vuole amare ad ogni costo il suo Dio quanto più possa e niente meno, indipendentemente da quello che possono fare le altre creature. Il suo bene è l'amore di lui; e solo in questo sta la sua perfezione, la sua giustizia e quello che vuole Dio da lui.

Ecco perché per gli uomini retti sono abominevoli le frodi pie, o le bugie dette per falso zelo, ed ogni alterazione della pura e semplicissima verità, od altra offesa di Dio fatta col pretesto del guadagno delle anime. Cose tutte sommamente odiose ai veri servi di Dio e agli occhi di Dio loro padrone; giacché «*Perché non dobbiamo fare il male affinché venga il bene*»³⁸, come dice l'Apostolo.

11. Rimane dunque ben fermo, che la supplica principale ed essenziale, particolarissima di questo Istituto, è quella con cui si domanda che ci venga comunicata la giustizia di Dio, abbandonandoci poi nelle mani di Dio stesso, quanto ai mezzi che egli possa impiegare al fine di comunicarci la sua santità e giustizia.

12. Ma dopo tutto ciò sarà facile vedere, che questa prima supplica complessiva, ne suppone un'altra pure santissima; ed ecco in che modo.

Ciò che noi vogliamo è la giustizia: dunque se domandiamo di possedere la giustizia, dobbiamo anche domandare quello a cui la

38. Rom 3,8.

giustizia stessa ci porta, dobbiamo cioè domandare in universale tutto ciò che è giusto.

13. Perciò il Signore, nella sua orazione, c'insegnò a domandare al Padre, che *sia santificato il suo nome*, appunto perché è giusto che sia; che *venga il suo regno*, perché è giusto che venga; che *si faccia la sua volontà*, perché è giusto che si faccia. Questo è ciò che è giusto verso Dio. Per noi stessi preghiamo poi per il *pane "soprasostanziale"*, che è veramente il Verbo di Dio incarnato (soprattutto nel suo essere sacramentale); *la remissione dei nostri debiti*, e *la liberazione dal male e dalle tentazioni*; le quali cose si riferiscono alla giustizia verso noi stessi.

14. Ugualmente si possono trovare molte altre formule santissime ed ottime, come sono appunto quelle in cui si domanda o ciò che è certamente giusto in generale, o la giustizia nostra propria. Per esempio, pregando che si compia la predestinazione divina, come fece Cristo quando disse: «*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi*»³⁹; non può chiedersi cosa migliore, perché ottima e giustissima. Pregando per la Chiesa, affinché essa produca il massimo frutto e la massima gloria di Dio, si fa certamente orazione santa: domandando tutto il bene nell'ordine conosciuto della sapienza divina, tutti i mezzi di salvezza che a Dio piacciono, ed altre tali cose certamente giuste, e contenute nella volontà di Dio, non si fa che domandare sempre l'ottimo, e non si esce dall'ottima petizione di cui parliamo in questo capitolo.

II.

Le altre preghiere di supplica

15. La supplica principale di cui parlammo fin qui, la quale si divide in due, cioè 1° nel domandare per noi stessi la giustizia, e 2° nel domandare tutto ciò che è giusto, è anche il principio che dà ordine a tutte le altre suppliche.

39. Gv 17,9.

Veramente conviene considerare che il principio della giustizia, semplice ed uno quando si guarda in se stesso, produce poi, quando si applica alle circostanze, delle conseguenze, che sono altrettante regole di condotta speciale a quelli che seguono l'Istituto della Carità, il quale non ha altro principio e fine che la giustizia. Queste regole speciali, che escono dal principio della giustizia, ove si applichi, possono ridursi a tre:

1. Ad eseguire puntualmente i doveri annessi al proprio stato;
2. A seguire gl'inviti della Provvidenza o volontà di Dio manifestati a noi mediante le esterne occasioni di fare il bene;
3. A spingerci avanti spontaneamente più che possiamo in ciò che riguarda la vita contemplativa, o l'unione con Dio.

16. Ora da queste tre regole generali nascono tre classi di suppliche ordinate secondo l'indole propria di questo Istituto, cioè:

- I. le petizioni nelle quali ciò che si domanda è determinato dai doveri fissi annessi al nostro stato;
- II. le petizioni nelle quali ciò che si domanda è determinato dalle manifestazioni accidentali della volontà divina; e
- III. le petizioni spontanee, in cui domandiamo ciò che più ci piace, rimanendo liberi di chiedere qualunque cosa vogliamo.

Diciamo un po' di ciascuna di queste tre classi di petizioni.

§ I Ciò che giova domandare in conseguenza del proprio stato

17. La prima cosa, che ci conviene domandare a Dio, dopo la giustizia per noi stessi, e tutto ciò che è giusto, come fu detto, è la giustizia di quelle anime che sono da Dio affidate alla nostra cura, se Iddio ce ne affidò.

18. E questa preghiera speciale era implicitamente contenuta, come osservammo, nella richiesta universale della giustizia per noi stessi e la stessa è un atto di giustizia, perché se Dio ci affidò quelle anime, noi abbiamo il dovere di pregare per esse, perché questo è il

mezzo più efficace di tutti per essere loro utili. Perciò la Chiesa impone ai vescovi ed ai parroci di offrire il santo sacrificio della Messa ogni domenica per il popolo loro affidato; il preposito generale dell'Istituto celebra ogni giorno per le anime di tutti gli ascritti al medesimo; ogni altro preposito poi, celebra ogni domenica per le anime di quelli che sono soggetti al suo governo spirituale. Ciò è conforme all'esempio datoci da Cristo che nella preghiera che fece dopo la cena prima di andare al Getsemani, prima per se stesso, ma possedendo già ogni giustizia, non dovette domandare al Padre che l'effetto giusto della giustizia, cioè la gloria; quindi «*Padre – disse – è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo*»⁴⁰. Questa stessa gloria la domandava per l'amore della gloria del Padre, quindi con atto di generosità e di giustizia riferendo la gloria propria a quella del Padre; alle parole «*Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo*», aggiunge queste altre: «*perché il Figlio glorifichi te*». Ora dopo d'aver pregato così per sé, prega, per suoi apostoli, cioè per quelli che aveva più prossimi fra quanti gli erano stati dati dal Padre: «*Io prego per questi*»; e ne adduce in ragione: l'esserli appunto dati in cura ed in proprietà dal Padre suo: «*Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato*»⁴¹. Per essi non chiede che cose spirituali, ma queste in grado sommo, infinito, dicendo colla maggior espressione che possa avere il linguaggio umano: «*perché siano una cosa sola, come noi*». E dopo aver pregato per quelli che gli appartenevano più da vicino, che gli erano più prossimi nell'ordine spirituale, prega inoltre per quelli, che gli appartenevano, ma gli erano meno vicini, dicendo: «*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me*». Il che dà esempio ai superiori di pregare non solo per quelli che al presente hanno sotto la loro cura, ma anche per tutti quelli che dipenderanno da loro in futuro; inoltre testimonia l'unità di questa parte del corpo, ad immagine dell'intero corpo della Chiesa, come fece Cristo, che espresse l'oggetto altissimo della sua preghiera in queste parole: «*Perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola*»⁴².

40. Gv. 17,1.

41. Gv 17,11.

42. Gv 17,20-21.

19. È dunque dovere di ciascuno il pregare, dopo d'averlo fatto per sé, per le persone a lui affidate, ed è la giustizia che lo vuole; ma in questa stessa preghiera si deve osservare l'ordine della volontà di Dio, il qual ordine meglio s'intenderà con le seguenti riflessioni.

20. Ciascuno sa che Dio vuole che si salvi, vuole che ami Iddio, vuole che sia perfetto come il Padre celeste è perfetto, e sa, che nella propria volontà cooperante alla grazia divina, è messo il salvarsi effettivamente. Ma se egli può salvar se stesso colla sua volontà, non può in egual modo salvare il suo fratello, quando la volontà di questo non acconsenta. Perciò l'uomo può esser certo di venire esaudito quanto alla salvezza propria, cooperando alla grazia; ma non sa se verrà esaudito quanto alla salvezza di quei suoi confratelli, per i quali prega. Dunque deve pregare per questi condizionalmente, cioè sottomettendo ogni cosa a colui, che non essendo debitore di nulla a nessuno, predestinò *ab eterno* alcuni gratuitamente alla gloria, ed altri, conoscendo prima le loro colpe, a dannazione. Le preghiere dunque per i nostri fratelli devono incessantemente conformarsi all'eterna predestinazione degli eletti; pregando non per altro fine, se non perché abbia compimento l'ottima, sapientissima, santissima e giustissima predestinazione degli eletti, come *ab eterno* è stata dall'Ottimo e Massimo Essere determinata e voluta, non potendo darsi altro ben maggiore di quello, che *ab eterno* fu voluto dall'ottimo Dio nostro. Quindi la preghiera per i nostri fratelli si limita a chiedere, che tutti gli eletti realizzino la loro vocazione come piace al Padre. E di questa uniformità col divino volere, che è regola d'ogni bontà, ci diede esempio Gesù Cristo: «*Non prego, disse, per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi*»⁴³, cioè per quelli che hai predestinati ad eterna salvezza, donandoli appunto a me; per essi io prego, non tanto perché son miei, ma perché sono tuoi, cioè perché a te così piacque; prego per essi in grazia dell'amore senza fine, che io porto a te.

Annotazione. Quanto alle preghiere della Chiesa, che ciascuno deve fare per precetto, è bene unirsi allo spirito della Chiesa e chiedere tutte le cose che in queste preghiere sono contenute, sempre nell'ordine debito; e ciò per il princi-

43. Gv 17,9.

pio stesso del nostro dovere. Tuttavia in esse gioverà tenere presente l'ordine che in questo libretto esponiamo. Del qual ordine le due regole principali, per riassumerle brevemente sono le seguenti:

1^a *Regola*. Pregando per gli altri, s'intenda prima di tutto pregare per la loro salvezza eterna, secondo quella legge: «*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*»⁴⁴, ed ancora: «*Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?*»⁴⁵. Perciò qualora si chiedano cose temporali, si chiedano sempre condizionatamente al ben delle anime.

2^a *Regola*. Pregando per il bene di una o più persone in particolare, s'intenda pregare implicitamente per il bene di tutto il corpo della Chiesa, cioè, affinché la vigna di Cristo produca il massimo frutto, e ciascuna persona il massimo frutto che possa dare al padrone, stando in questo la gloria del Padre celeste, che Cristo cerca continuamente: «*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli*»⁴⁶. E sempre nella parabola della vite, Cristo dice che l'agricoltore la pota perché porti più frutto⁴⁷.

21. In secondo luogo, ciascun deve pregare perché ogni incarico ricevuto e quindi annesso al proprio stato, sia benedetto da Dio, cioè che ottenga il bene per la salvezza dell'anima propria, per la gloria di Dio ed a vantaggio delle anime altrui, sia chiedendo lumi e forze per eseguire perfettamente quel dovere o incombenza, sia chiedendo che l'opera stessa in tutte le sue circostanze venga protetta dalla divina bontà.

E ho detto, affinché ottenga il bene per la salvezza dell'anima propria per la gloria di Dio ed a vantaggio delle anime altrui, perché l'ordine *spirituale* va sempre preferito all'ordine *corporale* e visibile; nessuna cosa di questo mondo ha valore, se non quando è un mezzo orientato alla salvezza dell'anima propria, e poi delle altrui, ed alla divina gloria; di conseguenza qualunque cosa, anche del proprio ufficio, si domandi, conviene domandarla condizionalmente, se e come giova all'aumento della propria giustizia, alla maggior gloria di Dio, e alla santificazione maggiore delle anime del prossimo.

44. Mt 7,12.

45. Mt 16,26.

46. Gv 15,8.

47. Cfr. Gv 15,2.

22. In terzo luogo, ciascuno in quanto dipendente da altri, deve pregare per i superiori, e prima di tutto per il Sommo Pontefice e per tutto il governo della Chiesa universale, poi per il Capo dello Stato e per il suo governo, vista l'influenza grandissima che può avere un sovrano, o un governo, sebbene temporale, al bene della santa Chiesa se Iddio lo illumina e lo muove ad essere suo servo fedele nel governare il suo popolo. Poi man mano per i particolari superiori ecclesiastici e laici e per tutti quelli da cui dipende il benne dell'anima sua e il buon andamento del corpo morale a cui appartiene, affinché Dio illumini tutti a far ciò che più giova a un tanto fine.

23. In quarto luogo ancora, il dovere della legge naturale e quindi la giustizia, muove ciascuno a pregare per tutti i suoi benefattori in ragione dei loro benefici e della parte che hanno avuta nel procurarglieli; questi benefattori non solo vivi ma anche defunti.

24. E qui conviene anteporre i genitori, come quelli da cui ci è venuta l'esistenza, che è condizione di tutti i beni sia spirituali, sia temporali; poi coloro a cui dobbiamo benefici spirituali, vanno innanzi agli altri a cui dobbiamo solo benefici temporali.

Or consideriamo le cose che ci vengono suggerite dal domandare al Signore secondo le circostanze esteriori.

§ II Ciò che dobbiamo ragionevolmente chiedere a Dio secondo le circostanze esteriori

25. Le circostanze esteriori, che determinano le nostre preghiere per il prossimo, sono due: il nesso spirituale che abbiamo con lui, ed il nesso o vincolo naturale.

26. In quanto al *nesso spirituale*, prima conviene pregare per quelli che attualmente pregano con noi; giacché pregando attualmente con noi, hanno con noi il nesso spirituale più intimo, davanti a Dio sono un cuor solo, un'anima sola; è una sola voce di un solo corpo, che s'eleva al trono della Maestà. Secondo quest'ordine prega spessissimo il sacerdote nel sacrificio della Messa, come all'offertorio:

«Accogli Padre santo, onnipotente ed eterno Iddio, quest'ostia immacolata che io indegno tuo servo ti offero, Dio mio vivo e vero, per gli innumerevoli miei peccati offese e negligenze (ecco la preghiera per sé, colla quale il sacerdote domanda la giustizia) e per tutti i presenti (ecco la preghiera per quelli con i quali insieme prega), ma anche per tutti i fedeli cristiani vivi e defunti (ecco la preghiera per quelli con i quali il vincolo spirituale è attualmente meno stretto), affinché giovì a me e a loro per la salvezza nella vita eterna»⁴⁸. E questa preghiera è tutta tesa a chiedere la giustizia e il premio eterno che ne consegue.

27. In secondo luogo, ciò che ci deve muovere a pregare per il prossimo è la domanda ch'esso stesso ce ne fa. Dobbiamo dunque poi pregare per quelli che si raccomandano alle nostre preghiere, riconoscendo nella loro istanza un invito della Provvidenza ad esercitare verso loro la carità, assecondando un loro onesto e buon desiderio.

28. Oltre a ciò c'è un *nesso naturale*, come dicemmo, il quale, essendo ragionevole, si santifica dalla grazia, e ci deve esser stimolo a pregare: tal nesso nasce principalmente per *compassione*. Ogni moto di compassione, come pure ogni altro ragionevole affetto naturale può essere considerato da noi come uno stimolo della divina Provvidenza ad usare carità al prossimo, anche col pregare per esso. E tutto questo è pur secondo l'esempio di Cristo. Al sepolcro di Lazzaro egli pianse e pregò e, rendendo grazie, lo risuscitò; lo stesso fece alla vista della vedova di Nain, desolata per il figliolo morto. Ora una simile tenerezza di compassione, di cui tanti esempi ci diede Cristo, è molto secondo lo spirito dell'Istituto e la preghiera che nasce da quella è un'espressione di sincera e santa carità a Dio molto gradita. Poi la compassione sensibile si accende ancor più alla vista delle mi-

48. S. PIO V, *Messale Romano*, Ordinario della messa, Offertorio: «*Súscipe, sancte Pater, omnipotens aetérne Deus, hanc immaculátam hóstiam, quam ego indígnus fámulus tuus offero tibi Deo meo vivo, et vero, pro innumerábilibus peccátis, et offensiónibus, et negligéntiis meis, et pro ómnibus circumstántibus, sed et pro ómnibus fidélibus christiánis vivis atque defúntis: ut mihi et illis proficiat ad salútem in vitam aetérnam*».

serie sensibili e temporali, perciò si consideri, che per la compassione noi siamo giustamente mossi a pregare, perché i mali, fossero anche piccoli, siano allontanati dal nostro prossimo; non così per i beni superflui, di cui non dobbiamo aver avidità, secondo la dottrina evangelica, e l'esempio di Cristo.

29. Tuttavia i beni in generale e di ogni tipo si possono chiedere come conseguenze della giustizia volute da Dio: infatti domandando la giustizia, si domanda veramente con questo stesso anche la pienezza dei beni.

§ III Ciò per cui possiamo pregare spontaneamente

30. Dopo di ciò, qualsiasi preghiera, purché sia fatta secondo l'ordine o espresso o sott'inteso, è sempre un atto santo, e di quelli che appartengono alla vita occulta, assunta da noi per legge dell'Istituto nostro, spontaneamente. Veramente gli impegni del proprio stato e gli incentivi esterni non sono quelli da cui ci convenga attendere l'impulso alla preghiera, ma sono solamente quelli che c'indicano in maniera più determinata la materia della preghiera. Qualora dunque la preghiera sia spontanea, e la materia non sia determinata dai due principi indicati, quale sarà l'ordine più conveniente delle cose da domandarsi al Signore?

31. Non vi sono generalmente altri ordini che i due accennati. Convieni perciò assecondare in ogni occasione assai soavemente e seguire la mozione dello Spirito Santo, che *«soffia dove vuole»*⁴⁹.

32. Ma la nostra preghiera non errerà mai, se dimorerà costante nella petizione necessaria e fondamentale, si usi pure la formula che si vuole, come per esempio quella che ha per oggetto il bene della Chiesa universale. Questa formula certo è eccellentissima, purché chi la usa intenda ciò che fa pregando per la Chiesa; intenda cioè di pregare complessivamente per tutte quelle ragioni speciali nell'ordine

49. Gv 3,8.

che abbiamo esposto, e quindi di comprendere in quella sola orazione tutte le orazioni possibili ordinatamente. Infatti non è anch'egli membro della Chiesa? Perciò pregando per la Chiesa, prega anche per sé, e prega in quell'ordine e modo che conviene che per sé preghi; prega per tutti gli altri, in quell'ordine pure che esige la maggior gloria e la volontà di Dio, che sta riposta nel maggior bene delle anime. Da questo principio deriva come all'inizio del Canone della Messa si fa un'orazione universale, supplicando il Padre celeste che accetti i doni e i sacrifici che si offrono *«anzitutto per la tua Chiesa santa e cattolica perché tu le dia pace e la protegga, la raccolga nell'unità e la governi su tutta la terra con il tuo servo il nostro papa, il nostro vescovo e con tutti quelli che custodiscono la fede cattolica, trasmessa dagli apostoli»*⁵⁰. E si consideri, che la stessa preghiera che facciamo per noi stessi, come ci venne suggerita da Cristo, si riflette in quella per tutta la Chiesa: dicendo noi a Dio in plurale: «Padre nostro», cioè padre di noi tutti quanti siamo incorporati con Cristo, padre di tutti i membri della Chiesa, padre di me, e di tutti i miei fratelli.

E a questa orazione essenziale e fondamentale, come alla più sublime ed alta di tutte, sia portato il più sovente lo spontaneo moto delle nostre anime.

50. Oggi: *Prece Eucaristica I o Canone romano.*

Indice

Lezioni spirituali

Lezione ottava:

Un meditare ordinato alla purificazione dell'anima	p.	5
I. – Preparazione	p.	6
II. – Esercizio della memoria [Lectio]	p.	11
III. – Esercizio dell'intelletto [Meditatio]	p.	11
IV – Esercizio della volontà [Contemplatio]	p.	15
V. – Esame da farsi dopo la meditazione	p.	21

Appendice: Modo di meditare	p.	23
Preparazione remota	p.	23
Preparazione prossima	p.	23
Meditazione	p.	24
Verifiche dopo la meditazione	p.	26
Osservazioni	p.	26
Tavola del metodo precedente	p.	27
Esempio	p.	27

Lezione nona:

L'esame di coscienza	p.	29
I. – Avvertenze sull'esame in comune	p.	29
II. – L'esame generale	p.	32
III. – L'esame particolare	p.	33

Lezione decima:

L'ordine delle cose da chiedere a Dio, secondo lo spirito

dell'Istituto della Carità	p.	36
I. – La preghiera necessaria ed ottima	p.	36
II. – Le altre preghiere di supplica	p.	43
§ 1 Ciò che giova domandare in conseguenza del proprio stato .	p.	44
§ 2 Ciò che dobbiamo ragionevolmente chiedere a Dio secondo le circostanze esteriori	p.	48
§ 3 Ciò per cui possiamo pregare spontaneamente	p.	50

I religiosi rosminiani, le suore della Provvidenza rosminiane ancora oggi ricevono sostegno per il cammino di santità da queste pagine. Anche gli Ascritti, donne e uomini, famiglie, presbiteri diocesani, vescovi, partecipano di questa spiritualità profondamente evangelica ed ecclesiale.

“Antonio Rosmini, Maestro per il terzo millennio – Opere” è la collana pubblicata dalle Edizioni Rosminiane con la trasposizione in lingua aggiornata di alcuni scritti del Beato Antonio Rosmini

....

Accogliendo le sollecitazioni di San Giovanni Paolo II, se ne propone l'esempio di vita e la parola illuminante, per il conforto culturale e spirituale dell'uomo d'oggi, particolarmente del cristiano, in tempi esigenti di nuova evangelizzazione.

«Egli vi ha insegnato come si ama la Chiesa,
come si lavora per la Chiesa,
come si può e si deve soffrire
per il suo vero bene».

S. Giovanni Paolo II